

ESSERE SE STESSI NON È UN MALE

In un caldo pomeriggio di primavera, Federico, un ragazzo di dodici anni, era a scuola e durante la ricreazione venne preso in giro dai suoi compagni perché era scivolato sulla terra bagnata ed era tutto sporco. Da quel giorno venne sempre deriso ad ogni ricreazione, fino a quando non resistette più a tutte le parole che dicevano gli altri compagni e gli venne da piangere. Nel momento in cui i ragazzi lo videro piangere iniziarono ancora di più a deriderlo e a prenderlo in giro, senza provare a mettersi nei suoi panni per cercare di capire come si sentisse, ripetendo continuamente: "I maschi non fanno queste cose, non sono deboli come le femmine. I ragazzi sono più forti e non piangono mai."- e se ne andavano sempre ridendo. Ogni volta che lo incontravano per i corridoi ripetevano queste parole chiamandolo "femminuccia". Federico non riusciva mai a dire ciò che pensava o a fare qualcosa per far riflettere i suoi compagni sul loro comportamento e far loro capire che queste prese in giro lo facevano soffrire. Pensava che parlare con gli adulti non sarebbe servito perché aveva già provato a parlare con i suoi genitori ma si era sentito rispondere di lasciar perdere. Si era sentito solo e incompreso. L'unica persona che non lo aveva mai deriso, con la quale si era confidato e gli era sempre rimasta accanto era Giovanna, una compagna di scuola. Era lei che fino a quel momento gli aveva sempre ripetuto che esprimere le proprie emozioni non è mai sbagliato finché lo si fa nel rispetto degli altri e che avrebbe dovuto reagire perché non poteva pensare che tacendo le cose si sarebbero sistemate. Così un giorno, verso la fine della scuola, Federico decise di cercare di cambiare le cose

perché non riusciva più a sopportare le prese in giro dei compagni. Mentre lo deridevano, invece di tenere lo sguardo basso come aveva sempre fatto, li guardò negli occhi, strinse i pugni e parlando con fermezza, rabbia ma anche con quella gentilezza che lo aveva sempre contraddistinto disse: “Chi vi credete di essere? Io sono un ragazzo come voi. Nessuno ha il diritto di giudicare le emozioni degli altri. Tutti abbiamo dei sentimenti e nessuno ha il diritto di giocare con essi. Se un ragazzo piange non è una “femminuccia” e non deve essere preso in giro solo per fargli del male. Ogni ragazzo, come ogni ragazza, prova emozioni, e queste non vanno mai derise ma vanno accolte e rispettate. Piangere non significa essere deboli.” A queste coraggiose parole tutti tacquero. Quello che aveva detto li aveva finalmente fatti riflettere. Tutti i ragazzi presenti erano rimasti senza parole perché non avrebbero mai pensato che un ragazzo così timido come Federico avrebbe messo fine, senza mancare di rispetto a nessuno, a dei comportamenti così difficili da gestire perfino per degli adulti.

Chiara Prosser

Classe 3F

a.s. 2022-2023

IC Rovereto Nord - Scuola secondaria di primo grado “Negrelli”